

Cronachina Auschwitz

Martedì 20 luglio 2010, ore 08.25

Siamo partiti ieri, lunedì 19 luglio, da Sammartini alle ore 6, dopo aver celebrato la Messa alle 05.15. Il vangelo di Mt 12,12 dice che un uomo vale ben più di una pecora. Siamo Nicola ed io, Tommasina, Maddalena e Lucia, Stefano e Valeria, Corrado, Romeo e Carla, Teresa Baldazzi, Sergio Comellini e Paola, Chiara Rinaldi, Germano Brandolini e Aurelia con il figlio Andrea, Anna Agostini, Luisa Balboni, Cecilia Frangini, Giovanna Rinaldi e Carla Viola, Renzo Tosetto, Maria Luisa Zanchi di Pieve, Amelia, Michele Rossini, Davide Micheletti, Leonardo, Giulia Borghi, Davide Fasolo, Francesco Carlaliggio, Matteo Cornacchini, Tamiru. Totale 35.

Il viaggio di oggi ci ha portato da Sammartini a Brno, seconda città della repubblica Ceca dopo Praga, passando per Padova, Mestre, Udine, Tarvisio, Klagenfurt, Gratz, Vienna (vista dalla tangenziale), per un totale di circa 900 km (circa come Sammartini-Pescoluse!). Il tempo è più fresco. Durante il viaggio abbiamo letto un po' di salmi e letture dalla Bibbia, notizie sui Paesi e posti che attraversiamo, con l'aiuto di Corrado e Valeria. Ragazzi contenti e buoni. Brno ha un bel centro antico, ben restaurato, di stile asburgico. Oggi in programma la visita in Polonia alla città natale di Giovanni Paolo II.

Mercoledì 21 luglio 2010, ore 07.42

Ieri, martedì 20 luglio, abbiamo lasciato la repubblica ceca e siamo arrivati in Polonia. Prima tappa Wadowice, piccola città di 37.000 abitanti, che nel 1920 ha dato i natali a Karol Wojtyła, futuro papa Giovanni Paolo II, morto nel 2005. Abbiamo visitato la casa, trasformata in piccolo museo, sul tipo di quella di papa Giovanni a Sotto il monte. Molti visitatori, così come molta gente devota, in ginocchio in chiesa. Alle 16 abbiamo celebrato la Messa nella chiesa parrocchiale accanto, in un altare laterale, insieme con un gruppo di Vercelli (don Piero e una dozzina di giovani), che aveva appena visitato Auschwitz. Il vangelo parlava del Servo che porta il diritto-giustizia alle Nazioni. Diritto, giustizia, Nazioni: tutte parole che qui risuonano particolarmente nelle coscienze. In serata arrivo a Cracovia, che alcuni di noi dopo cena visitano: il centro è molto bello, antico, ben restaurato, popolatissimo di gente, soprattutto giovani, di tante provenienze. Oggi, mercoledì 21, stiamo per partire per Auschwitz, cui dedicheremo l'intera giornata, contando di celebrare la Messa sul posto, all'aperto, se possibile.

Mercoledì 21 luglio 2010, ore 23.14

Stamattina, mercoledì 21 luglio, siamo partiti da Cracovia per Auschwitz: una sessantina di Km, un'ora e mezza con un po' di timore dentro. Un grande parco, l'ingresso attraverso il cancello che tutti conoscono, sormontato dalla scritta in ferro battuto in tedesco "Il lavoro libera l'uomo", poi le baracche in muratura con mattoni scoperti color rosso scuro, che pure tutti hanno presenti e poi la visita guidata con due guide polacche, Maria e Marco, dopo essere stati divisi in due gruppi. Le baracche dei prigionieri dentro sono state in parte trasformate in museo, ma conservano la loro struttura originale. Ognuna mostra qualcosa del passato tragico: i posti letto con tavole o pagliericci o semplice paglia per terra, i servizi igienici, alcuni stanzoni pieni di valigie, di scarpe, di occhiali, di cappelli tagliati ai prigionieri. La piazza degli appelli, il patibolo per le impiccagioni, il muro delle fucilazioni, le prigioni, con la cella di p. Massimiliano M. Kolbe. Le camere a gas. Un forno crematorio superstite. Gli altri, distrutti in fretta, insieme con le baracche, dai tedeschi in fuga. Poi una breve pausa nel parco sotto grandi alberi per ristorarci un po' (giornata molto calda) e passaggio alla parte più vasta del campo, Birkenau: poche baracche rimaste, ma segni di un accampamento immenso, costruito per ospitare duecentomila prigionieri, a destra e sinistra dei binari del treno che portava i deportati: lo slargo dove avveniva la selezione, compiuta da un medico, tra chi lavorava e chi moriva subito. Qui sono stati uccisi un milione e mezzo circa di persone. Qui solo l'anno scorso sono venuti un milione e mezzo circa di visitatori. Anche oggi c'erano tantissime persone, da molte parti del mondo, soprattutto giovani. C'erano anche cinesi, muniti di ombrelli per ripararsi dal sole. C'e-

rano giovani israeliani. Abbiamo celebrato la Messa all'aperto, in fondo al campo di Birkenau, all'ombra degli alberi (Birkenau significa betulla), con molta angoscia all'inizio, diventata poi commozione e infine forse anche pace: la Messa e la Parola ascoltata sono davvero la risorsa della nostra vita. Il cieco e muto che inizia a parlare e vedere è quello che speriamo di essere anche noi. I figli che cacciano i demoni sono qui davanti a noi, in tanti, a visitare il campo e sono anche i ragazzi venuti in viaggio con noi. Osiamo dire, alla fine di questa giornata, che scorgiamo i segni che il regno di Dio è venuto in mezzo a noi, che quanto è successo qui non è stato vano.

Lunedì 26 luglio 2010, ore 09.22

Riprendo solo ora, tornato l'altro ieri sera a casa, il resto di cronaca, che avevo sospeso per diversi motivi, non solo tecnici.

Ora mi aiuta a riprendere il racconto un'osservazione di Giovanni, nel suo commento alla lectio del 21 luglio, su Mt 12,22-30 (la liberazione di un indemoniato, cieco e muto): "Trovo molto sbagliato questo continuo scandalizzarsi e questo continuo giudicare le situazioni e le persone. Che il mondo sia prigioniero è un dato di fatto e un punto di partenza. È inutile, ma è anche sbagliato, questo continuo "scandalizzarsi" per il male. Il mondo ne è prigioniero e la nostra fede ci chiede di non giudicare, ma di operare per la liberazione e la salvezza".

Giovedì 22 luglio siamo partiti per Lublino, 270 km a nord est di Cracovia, 4 ore di viaggio per strade strette e trafficate come la nostra Persicetana. Lublino è più grande di quel che pensassi: 300.000 abitanti, sede di Università (vi insegnò etica, a suo tempo, anche don Karol Woityla). Prima della seconda guerra mondiale c'erano 30.000 Ebrei, ora 70. Il ghetto era alle porte della città, fu raso al suolo e ora al suo posto c'è una piazza per il mercato. Alla periferia della città c'è il campo di sterminio di Majdanek (fa impressione la vicinanza: come rispetto a Bologna è Borgo Panigale), grande come Birkenau (400 ettari), predisposto per accogliere 200.000 prigionieri, campo di concentramento, ma anche di sterminio, non solo per Ebrei: venivano portati in una baracca a fare la doccia, poi in un altro ambiente per la "disinfezione" dagli insetti, poi nelle camere a gas ed infine nei forni crematori (5, in serie, perfettamente conservati). Vicino ai forni c'è oggi un grande monumento a cupola. Dentro alle baracche visitate non si riusciva a stare per il caldo soffocante (la visita era tra le 15 e le 16). Dovevamo celebrare la Messa, ma, fortunatamente (io ero ormai KO sotto tutti i punti di vista) l'autista, il buon Marco, da Massalombarda, ci ha fatto fretta per tornare a Cracovia per l'ora di cena; infatti siamo arrivati alle 21.40 e solo dopo, alle 23, in una stanza dell'Hotel abbiamo celebrato. Il vangelo diceva che tutti peccati saranno perdonati (per fortuna), tranne quello contro lo Spirito Santo, cioè contro l'autore del rinnovamento di tutto, insomma contro la speranza. Durante il lungo viaggio la nostra guida polacca, Alessandra ha insistito per proiettarci (c'erano due video in corriera) due film. Il primo parlava di Katyn (foresta russa in cui nel 1940 i sovietici uccisero 22.000 ufficiali dell'esercito polacco; parallelamente i nazisti misero in un campo di concentramento tutti i professori dell'Università di Cracovia: scopo comune era decapitare la classe dirigente polacca; il film inizia con una scena che dà l'idea del tutto: una folla di polacchi, non solo ebrei, si trova davanti ad un ponte e grida "Dove andiamo? Alle spalle ci sono i tedeschi e dall'altra parte del ponte i russi!"). Il secondo film è "Karol", cioè la vita del futuro papa Giovanni Paolo II, dalla giovinezza fino alla sua elezione): in realtà, più che lui, il protagonista mi è sembrato il popolo polacco, ancora descritto nella sua tragica storia più recente, prima sotto l'occupazione nazista, poi sotto il regime sovietico. Il rischio comune ad entrambi i film, peraltro molto interessanti, mi è balenato in seguito ad un rapido scambio con Corrado, mio compagno di posto in corriera: mettere sullo stesso piano tutto, nazismo e comunismo, eliminazione della classe dirigente polacca e sterminio degli ebrei, perdendo così il senso dell'unicità della Shoah (qui c'erano donne, vecchi, bambini...). Tuttavia, bisogna tener conto del dramma del popolo polacco, per secoli schiacciato e invaso dagli imperi vicini infine partecipe dello sterminio insieme con gli Ebrei, anch'essi soprattutto polacchi. Forse anche questo è un motivo della fatica per questo popolo di mettere a tema la Shoah come caso a sé.

Venerdì 23 luglio

Visita a Cracovia. Pur essendo oggi capitale Varsavia, Cracovia è l'antica città Reale, cuore culturale e spirituale della Polonia; fa circa 800.000 abitanti. Abbiamo iniziato con il quartiere ebraico "Kazimierz" (1490-1941), poi diventato ghetto dal 1941 al 1943, distrutto, con trasferimento della popolazione nel campo vicino di Plaszow. Prima della guerra c'erano 70.000 ebrei, oggi cento; sette sinagoghe, oggi due funzionanti: una l'abbiamo visitata. Vicino al quartiere, la fabbrica di pentole e stoviglie di smalto di Oscar Schindler (facendovi lavorare gli ebrei ne salvò un sacco). Poi visita al colle del Wawel, castello con il palazzo reale e la cattedrale: al centro di questa l'altare, che è chiamato "altare della patria", sotto le tombe dei re di Polonia dal Mille al 1750 circa: poi il Paese fu spartito tra Prussia, Russia e Austria). Messa celebrata giù dal colle, nella chiesa dedicata a San Francesco, tenuta dai frati: il vangelo invita a dire parole "operose" nel bene. A fine mattina visita alla piazza centrale (molto grande, 200 mt x 200), peraltro già visitata da quasi tutti noi a piccoli gruppi nelle serate precedenti, molto bella e ricca di bei palazzi, mercatini molto fini: spesi così gli ultimi zlot (moneta locale, ¼ di €).

Partenza per Bratislava, dopo l'unico pranzo non al sacco in un ristorante a 7 € consigliato dalla guida. Il viaggio come al solito è lunghissimo (dalle 14.30 alle 21.30). Approfittiamo per scambiarcì qualche impressione al microfono della corriera: interessanti le rare, ma preziose osservazioni dei giovani; uno di essi ha detto: Non contano i numeri dei morti, ma la vita che la gente faceva. Mi ha ricordato che secondo Heschel ("La terra è del Signore", p. 4) il livello di vita spirituale raggiunto dalle comunità ebraiche dell'Europa dell'Est alla vigilia della seconda guerra mondiale è stato il più alto di tutta la storia d'Israele.

Sabato 24 luglio.

Messa in una stanza dell'Hotel alle 06.30: il "segno" è la permanenza del figlio dell'uomo nel cuore della terra, in questi giorni l'abbiamo proprio visto. Rapida visita al centro di Bratislava, capitale della Slovacchia. Nicola ed io, un po' saccagnati, preferiamo attendere il gruppo recitando il Mattutino seduti sulla riva del Danubio. Poi ancora un lungo viaggio, che si conclude per i sammartinesi alle 21.30 in piazza Dossetti. A quest'ultimo dobbiamo la grazia di aver potuto, anche in questo viaggio, tenere insieme i salmi, il vangelo e la povera storia degli uomini.